

1

La pratica dello scambio

*Sistemi di fiere,
mercanti e città in Europa
(1400-1700)*

a cura di
Paola Lanaro

Marsilio

LA FIERA DEL CORALLO
(LIVORNO, XVII E XVIII SECOLO):
ISTITUZIONI E AUTOREGOLAMENTAZIONE
DEL MERCATO IN ETÀ MODERNA*

di Francesca Trivellato

Il 22 novembre 1782 la «Gazzetta Universale» di Firenze riportò la notizia della chiusura della fiera del corallo tenutasi a Livorno e del suo buon esito, con la vendita di oltre 100.000 zecchini di merce¹. Se la riuscita era eccezionale per quegli anni, l'evento era invece consueto. Da ormai oltre un secolo, tra settembre e novembre i pescatori di corallo – per lo più napoletani, ma anche toscani, liguri e corsi – portavano a riva il greggio, per venderlo ai mercanti-produttori di Livorno e ad alcuni loro concorrenti venuti da Genova o Marsiglia. Era questa la cosiddetta «fiera del corallo»², una fiera specializzata, oggi si direbbe «verticale»³.

Sebbene non trovi menzione tra gli appuntamenti che all'epoca ancora cadenzavano gli spostamenti di molti mercanti europei, la fiera livornese era un episodio tutt'altro che marginale nell'economia mediterranea sei-settecentesca. Il corallo era infatti un bene prezioso per i commerci extraeuropei, e specialmente per quelli asiatici. Divenuta Livorno il principale centro di smercio e lavorazione

* Ringrazio molto Paolo Castiglioli (ex direttore dell'Archivio di Stato di Livorno), Lucia Frattarelli Fischer e Giovanni Levi. Grazie anche a Giovanni Favero, Maria Fusaro e Luisa Piccinno.

¹ Cit. anche in F. Pera, *Curiosità livornesi inedite e rare*, Livorno 1888, p. 389. Uno zecchino di Firenze valeva 13 lire e 18 soldi; S. Ricard, *Traité général du commerce*, Paris 1799 (nuova ed.), 3 voll., vol. II, p. 160.

² In un memoriale sulla pesca del corallo del 1787, il governatore di Livorno si riferiva alla «vendita ne' mesi di ottobre o di novembre che si chiamava il tempo della Fiera del Corallo»; Archivio di Stato di Livorno (d'ora in poi *ASL*), *Capitano, poi Governatore, poi Auditore vicario* (d'ora in poi *CGA*), reg. 978, cc. 41v-44r.

³ Per la distinzione tra fiere «orizzontali», nelle quali sono in mostra diversi tipi di prodotti e servizi, e «verticali», cioè dedicate a un solo settore produttivo, vedi la voce *Trade fair* in *The New Encyclopædia Britannica*, Chicago 1984 (15ª ed.), 30 voll., vol. x, p. 82.

del corallo durante la seconda metà del xvii secolo, la sua fiera serviva a integrare diversi circuiti economici: la pesca (economia di sussistenza), la manifattura (economia urbana) e la distribuzione (capitalismo commerciale). La fiera del corallo racchiudeva dunque in sé la dimensione al tempo stesso locale e globale di questi circuiti. Quello che qui interessa sottolineare è come, con il crescere della competizione tra le diverse comunità mercantili e i diversi Stati coinvolti nei traffici internazionali del corallo, la fiera livornese consentisse ai mercanti-produttori di esercitare un controllo sulla qualità e sul prezzo del grezzo.

Questo saggio ha due obiettivi: quello descrittivo di gettare luce su un mercato periodico specializzato pressoché sconosciuto agli studiosi delle fiere europee di antico regime, e quello analitico di esaminare le ragioni del persistere di una simile organizzazione del mercato, spesso ritenuta arcaica, all'interno di un complesso sistema di scambi sulla lunga distanza. Va detto che le fonti scarseggiano e riguardano per lo più la pesca del corallo, in qualche misura la sua lavorazione, ma raramente la fiera in sé⁴. Le informazioni disponibili vanno comunque inserite nel contesto di riferimento, ovvero nel singolare profilo delle istituzioni economiche livornesi in età moderna. Se ne evince che la fiera del corallo prendeva forma da un quadro normativo leggero che, dettate alcune fondamentali regole del gioco, lasciava poi libero il campo agli attori coinvolti, i quali continuarono a favorire questa modalità di organizzazione degli scambi pur affiancandola ad altre, quali l'acquisto su commissione.

Questo misto di ordinamento legislativo e autoregolamentazione del mercato chiama in causa alcuni recenti dibattiti intorno alla definizione e al ruolo delle istituzioni nel processo economico. A partire dagli anni settanta, reagendo al paradigma della «mano invisibile», la *new institutional economic history* ha opportunamente sottolineato l'impatto decisivo delle istituzioni governative nello sviluppo capitalistico di diverse aree geopolitiche⁵. Più di recente, in partico-

⁴ Ciò è largamente dovuto all'assenza nel porto toscano di quelle istituzioni corporative e statali che altrove regolamentavano la produzione e il mercato cittadino, nonché alla deliberata distruzione dell'intero archivio della Dogana di Livorno compiuta nel 1877. Mancano dati sul volume dei traffici e delle transazioni di corallo, oltre che notizie precise sulle modalità degli scambi. Inoltre, il rimando fatto da G. Sonnino, *Saggio sull'industria, marina e commercio in Livorno sotto i primi due Lorena (1737-1790)*, Cortona 1909, p. 50, alla menzione della fiera del corallo nel diario di un notevole livornese di fine Settecento non trova riscontro (il passo si riferisce invece a una generica fiera di bestiame e grani, cfr. *Giornale della città e porto di Livorno compilato da Pietro Bernardo Prato*, Biblioteca Labronica, Ms. xv, vol. xviii, 27 novembre 1784).

⁵ Capostipite di questa scuola: D.C. North, R.P. Thomas, *The Rise of the Western World: A New Economic History*, Cambridge 1973.

lare grazie ai lavori di Avner Greif, l'attenzione si è spostata sulle regole *informali* (ma non per questo meno efficaci e durature) che, in modo diverso a seconda dei contesti culturali, facilitano gli scambi e sui meccanismi di autoregolamentazione generati dal mercato stesso⁶. Ma questo approccio presume anche una netta contrapposizione tra organizzazione informale (tipica dei sistemi economici tradizionali) e istituzioni formali (portatrici di modernità)⁷. Nell'accogliere l'invito a soffermarsi sulle forme di autoregolamentazione del mercato, si vuole qui invece insistere proprio sulla compresenza di elementi informali e istituzionali nei sistemi economici premoderni, e quindi anche sulla non linearità dei loro processi di mutamento. Vanno così accorciate le distanze tra due consolidate letture delle fiere europee di antico regime, che vengono viste prima come istituzioni che favorirono gli scambi e poi come zone di privilegio, inteso in senso restrittivo. La fiera del corallo di Livorno ci appare piuttosto come il frutto della dialettica tra questi due estremi: una forma di organizzazione del mercato modellata dagli interessi degli operatori, e dalla loro rispettiva forza contrattuale, all'interno di una cornice normativa leggera che ne definiva le regole fondamentali.

LIVORNO, CITTÀ IN FIERA

Livorno era una «città nuova», trasformata per volere dei Medici durante la seconda metà del Cinquecento da villaggio di pescatori in uno dei maggiori porti del Mediterraneo, nonché in modello di città fortificata rinascimentale⁸. Nel quadro statuale del granducato di

⁶ In questa prospettiva, Greif concepisce le «istituzioni» come «the non-technically determined constraints that influence social interactions and provide incentives to maintain regularities of behavior»; A. Greif, *Historical and Comparative Institutional Analysis*, «American Economic Review», 88, 2, 1998, pp. 80-84 (p. 80). Dello stesso autore, vedi *Reputation and Coalition in Medieval Trade: Evidence on the Maghribi Traders*, «Journal of Economic History», XLIX, 4, 1989, pp. 857-882; *Contract Enforceability and Economic Institutions in Early Trade: The Maghribi Traders' Coalition*, «American Economic Review», 83, 3, 1992, pp. 525-548; *Théorie des jeux et analyse historique des institutions. Les institutions économiques du Moyen Age*, «Annales HSS», 53, 3, 1998, pp. 597-633.

⁷ Nel modello di Greif le società «collettiviste» del passato corrispondono agli odierni paesi in via di sviluppo, mentre l'«individualismo» delle moderne società occidentali ha le sue radici nel mondo latino medievale: A. Greif, *Cultural Beliefs and the Organization of Society: A Historical and Theoretical Reflection on Collectivist and Individualist Societies*, «Journal of Political Economy», 102, 5, 1994, pp. 912-950; Id., *Impersonal Exchange and the Origins of Markets: From the Community Responsibility System to Individual Legal Responsibility in Pre-modern Europe*, in *Communities and Markets in Economic Development*, ed. by M. Aoki, Y. Hayami, Oxford 2001, pp. 3-41.

⁸ Livorno era stata acquistata da Genova nel 1421 da parte della Repubblica fiorentina. Primo artefice della sua trasformazione fu Cosimo I (1530-1574), che avviò le opere di fortifi-

Toscana, Livorno acquisì un ordinamento economico, giuridico e amministrativo largamente autonomo, che si accompagnò a un profilo sociale per molti aspetti anomalo rispetto a quello delle città italiane dell'epoca. Tra la fine del xvi e la metà del xviii secolo, le funzioni economiche dello scalo toscano si moltiplicarono. Tre furono i cardini del successo di Livorno: una politica di bassissimi diritti doganali, che la rese l'esempio più autentico di porto franco in età moderna; la sua neutralità in tutti i conflitti europei e mediterranei a partire dal 1646; la tolleranza nei confronti degli ebrei e insieme i privilegi accordati a varie «nazioni» di mercanti (inglesi, francesi, fiamminghi, olandesi, armeni, greci)⁹.

Centro finanziario e cantieristico, Livorno era in primo luogo un emporio di merci d'oltremare. Fin dal 1577 Filippo Sassetti, poi agente commerciale di varie case fiorentine in India, aveva raccomandato di farne un mercato di beni mediorientali così come Anversa lo era di prodotti coloniali¹⁰. Due secoli più tardi, il conte Giuseppe Gorani descrisse i magazzini di un grande mercante di Livorno come «forniti di tutto ciò che la fantasia può esigere» e indicò quella del corallo come la maggiore fabbrica cittadina¹¹. L'opinione di Gorani trova conferma in diverse fonti e pare che effettivamente la lavorazione del corallo nel Settecento fosse la principale attività di trasformazione condotta in città, per valore e per traffici¹². Inoltre, l'assenza di protezionismo che caratterizzò Livorno, a differenza di altri porti, inclusa la rivale Marsiglia, fece sì che nella cittadina toscana la lavorazione del corallo fosse svincolata da quelle restrizioni che altrove governavano le manifatture urbane.

Come ora vedremo, la regolamentazione imposta sulla fiera del corallo dalle autorità toscane (tanto da quelle medicee prima, quan-

cazione e l'ampliamento delle strutture portuali. Suo figlio Francesco I (1574-1578) ne commissionò il progetto fondativo all'architetto Bernardo Buontalenti, che diede alla città la struttura urbanistica geometrica che tuttora conserva. Il progetto fu completato sotto Ferdinando I (1587-1609), che nel 1606 conferì al porto toscano il titolo di «città». D. Matteoni, *Livorno*, Roma-Bari 1985; L. Frattarelli Fischer, *Livorno città nuova: 1574-1609*, «Società e storia», 46, 1989, pp. 873-893.

⁹ F. Braudel, R. Romano, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne (1547-1611)*, Paris 1951; G. Pagano de Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia 1990; J.P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, Napoli 1998, 3 voll.

¹⁰ F. Sassetti, *Sul commercio tra la Toscana e le nazioni levantine*, «Archivio storico italiano», ix, Appendice, 1853, pp. 171-188.

¹¹ G. Gorani, *Siena, Lucca e Livorno nel xviii secolo*, Pontedera 1986, p. 91.

¹² Dopo l'estinzione della casa Medici (1737), i Lorena continuarono a favorire il commercio e l'industria del corallo. Vedi la relazione del governatore di Livorno del 1751 in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Consiglio di Reggenza*, filza 65 e C. Mangio, *Commercio marittimo e Reggenza lorenese in Toscana (provvedimenti legislativi e dibattiti)*, «Rivista storica italiana», xc, iv, 1978, pp. 898-938 (p. 900).

to da quelle lorenese e austriache poi) fu minima. Ciò va messo in relazione con le specificità di questo porto franco. Eppure, in quanto forma di mercato stagionale e specializzato, la fiera livornese non costituisce un'eccezione, e anzi solleva problemi più generali.

PERCHÉ UNA FIERA DEL CORALLO?

Il variare nel tempo e nello spazio dei valori simbolici associati a determinati beni comporta il mutare anche dei circuiti di scambio nei quali questi si inseriscono. Conosciuti fin dall'antichità, i traffici di corallo mediterraneo acquistarono una dimensione inedita con l'espandersi dei commerci europei in età moderna. Nel medioevo, il corallo veniva esportato in Levante e in Nord Africa¹³. Nel Cinquecento i portoghesi cominciarono a caricarlo sulle loro navi dirette in India lungo la rotta del Capo di Buona Speranza, e lì lo cedevano in cambio di diamanti e altre pietre preziose¹⁴. Intorno alla metà del Seicento gli inglesi acquisirono il predominio di questi scambi, che assunsero sempre maggiore rilevanza: per un secolo e mezzo, sotto l'egida della *East India Company*, mercanti inglesi, armeni ma per lo più ebrei di ascendenza iberica esportarono corallo mediterraneo in India, con alti rischi e spesso altrettanto alti profitti¹⁵. Livorno si trovò al centro di questo sistema di traffici: i suoi mercanti sefarditi, in collegamento con i correligionari di Amsterdam e Londra, divennero i principali fornitori del corallo lavorato

¹³ Nel Quattrocento, in mancanza di argento, i genovesi usavano il corallo come moneta di scambio in Levante; J. Heers, *Gènes au XV^e siècle: Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961, p. 378. Nel Cinquecento ad Aleppo il corallo barbaresco e provenzale veniva barattato con diverse spezie; U. Tucci, *Lettres d'un marchand vénitien. Andrea Berengo (1553-1556)*, Paris 1957, pp. 75, 79, 89, 189-195, 211, 221-222. Nello stesso periodo grandi quantità di corallo lavorato venivano spedite ad Alessandria e al Cairo; P. Masson, *La compagnie du corail. Étude historique sur le commerce de Marseille au XV^e siècle et les origines de la colonisation française en Algérie-Tunisie*, Paris-Marseille 1908, pp. 121-122. Ancora nel 1742 incontriamo piccole spedizioni di corallo in Egitto da parte di ebrei livornesi; ASF, *Notarile moderno. Protocolli*, Giovanni Battista Gamera, 25265, cc. 95v-96r.

¹⁴ J.C. Boyajian, *The Portuguese Trade in Asia under the Habsburgs, 1580-1640*, Baltimore 1993, pp. 49-51, 135-139, 208. Sull'utilità del corallo nel commercio dei diamanti indiani, vedi J.B. Tavernier, *Les six voyages*, Paris 1676, 2 voll., vol. II, p. 381. In una lettera inviata dall'India nel 1684, un prelado inglese informò il Granduca di Toscana che colà «questo corallo o pezza da otto son la più comoda mercantia» (la pezza da otto era una moneta d'argento molto usata nel commercio internazionale); ASF, *Medico del Principato (d'ora in poi M^o)*, 1605.

¹⁵ H. Furber, *Rival Empires of Trade in the Orient 1600-1800*, Minneapolis 1976, pp. 133-134, 260-262; G. Yogeve, *Diamonds and Coral: Anglo-Dutch Jews and Eighteenth Century Trade*, Leicester 1978; S. Mentz, *English Private Trade on the Coromandel Coast, 1660-1690: Diamonds and Country Trade*, «Indian Economic and Social History Review», 33, 2, 1996, pp. 155-173.

destinato a Goa e Madras. Di conseguenza, si spostò a Livorno anche il mercato del corallo grezzo, che prese appunto la forma di una fiera specializzata.

L'espansione dei traffici intercontinentali di corallo fu tale che tra 1600 e 1700 i prezzi di questo genere in Liguria quadruplicarono¹⁶. Contemporaneamente, durante il xvii secolo Livorno venne progressivamente soppiantando Marsiglia e Genova come principale centro di lavorazione del corallo¹⁷. Nel 1728 il console veneziano a Livorno ne contò una ventina di fabbriche¹⁸. Non conosciamo l'origine precisa di questa manifattura toscana¹⁹. Certo è che nel 1603 avviò una sua attività a Pisa il genovese Pier Giovanni di Camillo Boccardi, cui nel 1654 fu concesso il diritto esclusivo di importare corallo lavorato da fuori, mentre egli stesso dava lavoro a una ventina di operai addetti alla finitura del corallo in grani²⁰. Anche gli armeni erano attivi nel settore²¹. Ma l'impulso determinante a questa

¹⁶ E. Grendi, *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993, p. 151.

¹⁷ A Genova una corporazione di artigiani del corallo era stata riconosciuta nel 1492; O. Pastinè, *L'arte dei corallieri nell'ordinamento delle corporazioni genovesi (secoli xv-xviii)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 61, 1933, pp. 277-415. A Marsiglia nel 1553 era stata istituita una compagnia monopolistica per la pesca del corallo; Masson, *La compagnie du corail*, cit. A segno della crescente competizione esercitata da Livorno, a partire dal 1626 Genova ripeté i divieti di vendere corallo ligure a emissari toscani; Grendi, *Il Cervo*, cit., pp. 151-152. Nel 1652 e 1658 si segnalano conflitti tra un mercante genovese residente a Livorno e alcuni fornitori di corallo di Alassio; F. Valacchi, *Per una definizione del ceto mercantile italiano durante il xvii secolo: il caso di Giuseppe Rossano*, Working Paper 11, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali, Università degli Studi di Siena, pp. 6-7. A metà Settecento, il commercio toscano di corallo era talmente vivace che se ne impiantò una fabbrica privata anche a Firenze; L. Cantini, *Legislazione toscana raccolta e illustrata*, Firenze 1800-1808, 32 voll., vol. xxvii, p. 57.

¹⁸ Cit. in G. Guarnieri, *Livorno marinara. Gli sviluppi portuali, la funzione economica, la tecnica commerciale, marittima*, Livorno 1962, p. 616. La tradizione vuole che a Livorno ci siano state fino a 22 fabbriche di corallo; G. Vivoli, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840*, Livorno 1842, 4 voll., vol. iii, pp. 224-225, 456, nota 116.

¹⁹ Già nel 1571 i Medici nominarono un emissario, Giuseppe Bono, per l'acquisto del corallo a Livorno; F. Diaz, *Il Granducato di Toscana: I Medici*, Torino 1976, p. 145. È stato ipotizzato che si trattasse dell'ebreo levantino Josef Bueno; R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e Pisa (1591-1700)*, Firenze 1990, p. 389.

²⁰ ASF, *Auditore delle Riformazioni*, 44, inss. 385-356. Sulle origini della manifattura pisana del corallo a cavallo tra Cinque e Seicento e sul ruolo di Boccardi, vedi R. Mazzei, *La Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze 1991, pp. 40-42.

²¹ Nel 1658 Boccardi difese le sue prerogative dagli interessi di mercanti armeni; ASF, *Auditore delle Riformazioni*, 45, inss. 345-347, cit. anche da L. Frattarelli Fischer, *Per la storia dell'insediamento degli armeni a Livorno nel Seicento*, in *Gli Armeni lungo le strade d'Italia. Atti del convegno internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997)*, *Giornata di studi a Livorno*, Pisa 1998, pp. 23-41 (p. 37). Tra Boccardi e gli armeni si creò comunque una spartizione del mercato, tale per cui il primo importava coralli lavorati (probabilmente da Genova), mentre i secondi si dedicavano piuttosto ai commerci intercontinentali, in concorrenza e cooperazione con gli ebrei. Il ruolo degli armeni nell'industria del corallo livornese, addirittura a partire dalla metà del Cinquecento, è rivendicato da F. Macler, *Notes de Chaban de Cir-*

manifattura venne dai mercanti ebrei, insediatisi a Livorno in seguito agli straordinari privilegi concessi loro nel 1591-1593 e divenuti, un secolo più tardi, la più numerosa comunità sefardita d'Europa a fianco di quella di Amsterdam²². Nel 1743 Moisé Baruch Carvaglio aprì uno stabilimento a Pisa, che passò poi nelle mani di suo figlio Jacob e dei soci Lusena. Nell'arco dei ventidue anni durante i quali operò, la fabbrica vendette corallo lavorato per oltre 418.000 pezze da otto, smerciandolo per lo più in Pisa e Livorno ma in parte anche a Londra²³. Negli anni sessanta vi lavoravano ben cinquanta operai²⁴.

Il corallo grezzo destinato alle fabbriche livornesi proveniva dalle acque del Mediterraneo occidentale²⁵. Durante il XVII secolo nove-

bied sur les Arméniens d'Amsterdam et de Livourne, «Anahit», 6, 1, 1904, pp. 8-16, cui dà credito K. Kévonian, *Marchands Arméniens au XVII^e siècle. A propos d'un livre arménien à Amsterdam en 1699*, «Cahiers du monde russe et soviétique», 16, 2, 1975, pp. 199-244 (p. 236, nota 138). Nella prima metà del Settecento si dedicava a questo commercio anche il ricco mercante armeno David Sceriman; M. Sanacore, *Splendore e decadenza degli Sceriman a Livorno*, in *Gli Armeni*, cit., pp. 127-160.

²² Sul ruolo degli ebrei nelle manifatture di corallo, vedi Toaff, *La nazione ebrea*, cit., pp. 319, 389, 397. Già nel 1631 era a un «medico portoghese» (presumibilmente Mosé Cordovero, allora influente membro della Nazione Ebraica di Livorno) che don Pietro Medici assicurava di non aver mai interferito nello sbarco delle coralline a Livorno; ASF, MP, 2146 (12 agosto 1631). Negli anni ottanta del Settecento i tre maggiori produttori di corallo erano Jacob Coen Bacri, Joseph Vita Carmy e Abramo Vaes Villareale; ASF, *Governo civile e militare* (d'ora in poi GCM), reg. 978, c. 44r. L'attività di questi mercanti ebrei a Livorno era indirettamente protetta dal principe, che più volte negò a concorrenti cristiani agevolazioni per aprire fabbriche di corallo: così nel 1759 (ASF, *Miscellanea Finanze A*, 366) e nel 1781 (ASF, *Segreteria di finanze e affari prima del 1788*, filza 800, Petizioni collettive). Nel 1758, nel rispondere a un questionario sottoposto dal governo toscano alle «nazioni estere di Livorno», furono le nazioni ebraica, italiana e armena a sostenere la necessità di favorire il commercio del corallo grezzo; ivi, filza 799.

²³ Così dalle carte processuali in ASF, *Arte dei Giudici e Notai*, 608 e ASF, *Riotta Civile*, 4802, cc. 383r-392r. La fabbrica era localizzata nella parrocchia di Sant'Andrea Fuori Porta, dove risiedevano gli ebrei; ASF, *Notarile moderno. Protocolli (Testamenti)*, Giovanni Lorenzo Meazzoli, 26541, cc. 21v-26v.

²⁴ L. Dal Pane, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, Bologna 1971, 2 voll., vol. 1, p. 91.

²⁵ Formazioni coralline nel Mediterraneo si trovavano all'epoca lungo le coste algerine e tunisine, intorno alle isole Baleari, presso il capo di Quires in Catalogna, nei mari della Corsica e della Sardegna, in quelli della Sicilia, della Calabria e della Campania, lungo le coste della Toscana e di Civitavecchia, presso le isole Hyères di Provenza e in parti della Dalmazia, dello Ionio e dell'Egeo. La pesca del corallo si svolgeva secondo organizzazione e tecniche antiche. Ogni imbarcazione disponeva di un «ingegno», ovvero un attrezzo costituito da due assi di legno incrociate dalle cui estremità pendevano gruppi di reti; l'ingegno veniva calato in mare e quando dava segni di essersi incagliato sul fondale, i marinai facevano muovere l'imbarcazione in tutte le direzioni fino a svellere il corallo impigliato nelle reti. Ogni imbarcazione aveva un equipaggio di sette marinai e un aiutante. I padroni delle imbarcazioni generalmente formavano delle compagnie (dette «paranze») di dieci feluche e spesso si assicuravano la protezione militare di un galeone. Ogni anno da Torre del Greco partivano anche 300-400 feluche per la pesca del corallo. Sulla pesca del corallo nel Mediterraneo: C. Ghidiglia, *L'industria del corallo e la sua computisteria*, Bologna 1892; F. Podestà, *L'isola di Tabarca e le peschiere di corallo nel mare circostante*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 13, 1877-1884, pp. 1007-1044; G. Tescione, *Italiani alla pesca del corallo ed egemonie marittime nel*

si e provenzali si contesero il controllo dei banchi corallini nord-africani. L'isola di Tabarca, concessa in feudo nel 1542 da Carlo v ai Lomellini, fu sfruttata fino a quasi esaurirne le risorse agli inizi del Settecento²⁶. D'altro canto, dal 1604 i francesi si assicurarono il monopolio della pesca di corallo lungo il resto delle coste tunisine e algerine, ma anche loro videro diminuire l'importanza di questa fonte alla fine del secolo²⁷. Nel frattempo crebbe l'influenza napoletana nella pesca del corallo mediterraneo: nel 1759 risultava che ogni anno arrivasse a Livorno corallo grezzo per il valore (al netto degli scarti) di circa 200.000 pezze, pescato lungo le coste della Sardegna e della Corsica da marinai di Torre del Greco, Santa Margherita Ligure e Ajaccio²⁸. In misura assai minore il corallo venduto a Livorno proveniva dalle isole toscane del Giglio e di Gorgona²⁹.

Terminata la stagione della pesca, che si svolgeva tra aprile e ottobre, i marinai conducevano le imbarcazioni nel porto toscano, dove ad attenderli, lungo la Marina, si affollavano mercanti e sensali pronti alla contrattazione. Era questa la «fiera del corallo», un mercato specializzato nel quale il convergere di operatori numerosi ed esperti limitava le frodi sulla qualità e conteneva la competizione sui prezzi, nonché un mercato periodico la cui ricorrenza annuale facilitava la riscossione dei crediti concessi dai negozianti livornesi ai padroni di feluca.

Mediterraneo, Napoli 1968; J.-B. Lacroix, *Les pecheurs corses de corail aux XVII^e et XVIII^e siècles*, «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 1982, pp. 9-43; *La pesca del corallo nelle acque nordafricane (1734-1860) nelle fonti dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1985; Grendi, *Il Cervo*, cit., pp. 131-161. Oggi il corallo mediterraneo è pressoché esaurito e i principali paesi esportatori di questo prodotto sono Indonesia, Cina e Filippine; E. Green, F. Shirley, *The Global Trade in Coral*, Cambridge-uk 1999.

²⁶ Mercanti genovesi avevano gestito appalti della pesca del corallo tunisino fin dalla metà del Quattrocento; Heers, *Gènes*, cit., p. 201. Negli anni trenta del Seicento a Tabarca risiedevano 1500 genovesi e si pescavano circa 10.000 libbre di corallo all'anno, che crebbero a oltre 20.000 nel periodo 1688-93; C. Bitossi, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca. Fonti inedite (1540-1770)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., xxxvii (cxi), II, 1997, pp. 213-278 (p. 217 nota 6). Ancora nel 1724 a Tabarca i genovesi avevano 100 soldati di guarnigione, 40 fregate coralline, 350 pescatori di corallo e 50 trasportatori, che con le loro famiglie facevano 1500 abitanti; J.-A. Peyssonnel, *Voyages dans les régences de Tunis et d'Alger*, a cura di L. Valensi, Paris 1987, p. 163. Nel 1741 l'isola fu riconquistata dal Bey di Tunisi.

²⁷ A fine Seicento, il valore del corallo nelle esportazioni dalla Tunisia divenne inferiore a quello di cereali, lana, cuoio e cera; P. Masson, *Histoire des établissements et du commerce français dans l'Afrique barbaresque (1560-1793)*, Paris 1903, pp. 504-505 e B. Sadok, *La Régence de Tunis au XVII^e siècle: ses relations commerciales avec les ports de l'Europe méditerranéenne*, Marseille et Livourne, Tunis 1987, pp. 104-128.

²⁸ ASF, *Miscellanea Finanze A*, 366 (cit. anche in Sonnino, *Saggio sulle industrie*, cit., p. 57).

²⁹ Un regolamento per la pesca del corallo nei mari toscani (relativo al pagamento di imposte e obbligo di portare a Livorno il ricavato) fu emanato nel 1702; ASF, *Dogana*, filza 6, c. 147. Nei primi decenni del Settecento vi erano attivi soprattutto marinai napoletani e liparoti; ivi, cc. 186, 191. Sull'impovertimento delle barriere coralline toscane, e i provvedimenti da prendersi: ASF, MP, 2517, cc. 158r-v; ASF, GCM, reg. 963, c. 71.

La regolamentazione di questo avvenimento fieristico da parte del governo cittadino si limitava ad alcuni aspetti principali. In primo luogo, vennero introdotte alcune norme per garantire un controllo minimo sulla qualità del prodotto³⁰. Contemporaneamente, solo alcuni sensali specializzati (sia cristiani che ebrei) furono autorizzati a fare da intermediari nelle compravendite di corallo³¹. Ma le autorità intervennero anche a limitare il potere contrattuale dei sensali rispetto ai mercanti-produttori³². Considerando che il porto toscano mancava di una sua flotta, questa scelta mirava a proteggere gli interessi di quei negozianti livornesi che concedevano anticipi in denaro ai marinai impegnati nella pesca³³. Infine, il governatore di Livorno ostacolò sempre la dislocazione della fiera a Portoferraio, dove almeno dal 1716, e poi ripetutamente negli anni ottanta, alcuni «intercettatori» andavano ad accogliere le barche cariche di corallo per evitare i pur bassi diritti doganali e le senserie imposte a Livorno, ma soprattutto anticipando i loro concorrenti offrendo prezzi di acquisto inferiori³⁴. Era entro i parametri stabiliti da queste prescrizioni normative che si svolgeva la libera concorrenza tra venditori e acquirenti³⁵.

³⁰ Un bando contro la vendita di «coralli falsi» fu emanato nel 1679 e ripubblicato nel 1683 e nel 1707, con pene via via crescenti contro i contraffattori; *ASL, Dogana*, filza 5 bis, c. 752 e Cantini, *Legislazione toscana*, cit., vol. xxii, pp. 10-11.

³¹ Un sensale di corallo è attestato a Pisa già nel 1599; Mazzei, *La Pisa medicea*, cit., p. 32. A Livorno, ho rintracciato una menzione di «sensali di coralli» nel 1682 (così nel repertorio in *ASL, Dogana*, reg. 43; manca purtroppo la filza corrispondente). Nel 1692 le senserie sulla vendita al minuto furono fissate all'1% per il corallo e al 3% per il terragno (punte e radici di corallo attaccate a pezzetti di scoglio). Nel luglio 1718 si ribadì ai sensali non specializzati il divieto di prender parte alle compravendite di corallo; *ivi*, filza 7, c. 42. Nel 1758, con una nuova legge sui sensali livornesi, le provvigioni sui coralli lavorati furono fissate al 2% per il venditore e all'1% per il compratore; Cantini, *Legislazione toscana*, cit., vol. xxvii, p. 220. Nel 1770, degli 81 mezzani ebrei di Livorno, 7 erano specializzati in corallo; *ASF, Segreteria di finanze e affari prima del 1788*, filza 809. Sui sensali del porto toscano, vedi A. Addobbati, *Il negozio della «Sicurtà» marittima a Livorno (sec. XVIII)*, «Nuovi Studi Livornesi», 4, 1996, pp. 9-63. Vedi *infra* inserto fotografico immagine 1.

³² Il 12 agosto 1718 fu proibito ai «mezzani del corallo» di formare compagnie di oltre quattro individui; *ASL, Dogana*, filza 7, c. 50. L'anno seguente, tutte le compagnie di sensali di corallo furono abolite; *ivi*, c. 241.

³³ Così nel 1727 l'auditore della Consulta per gli affari di Livorno proibì ai sensali livornesi di intromettersi nelle trattative tra padroni di feluca e quei negozianti che avevano fatto loro credito; non solo, ma dichiarò esplicitamente che i proprietari di grandi fabbriche di corallo fossero preferiti nelle compravendite; *ASF, MP*, 2528 (12 agosto 1727).

³⁴ L'abuso è segnalato dalle autorità livornesi in una lettera del 15 agosto 1716 al marchese Carlo Renuccini, segretario di Guerra a Firenze; *ASL, Dogana*, filza 6, c. 264. Cfr. anche *infra*, nota 46. Concorrenza veniva anche da Civitavecchia (nello Stato Pontificio), dove talora sbarcavano alcune coralline senza che le autorità toscane potessero intervenire.

³⁵ Purtroppo non disponiamo di documentazione diretta sulle contrattazioni fieristiche. Norme consuetudinarie per la vendita del corallo grezzo prevedevano una tara del 6% sul peso più 1 libbra per ogni cassa e lo sconto del 3% sui pagamenti in contanti. Tescione calcola che il profitto fosse particolarmente alto sulla vendita del grezzo di qualità pregiata e in

L'esistenza a Livorno di mezzani specializzati nella compravendita del corallo grezzo è indice dell'importanza raggiunta da questo commercio, nonché dell'elevato grado di competenza necessaria alla sua conduzione. Di coralli ce n'erano di tutti i tipi, come testimoniano le fonti coeve³⁶. Recatosi in visita alle fabbriche degli ebrei Franco e Attias a Livorno negli anni venti del Settecento, il naturalista Giovanni Targioni Tozzetti rimase stupito dall'apprendere che il corallo vi venisse classificato secondo ben 14 sfumature di colore. «È sorprendente vedere» notò «con quanta esattezza scelgono i differenti gradi di colore, che variano il prezzo»³⁷. Di lì a poco, l'artista tedesco Georg Christoph Martini (che risiedette diciott'anni a Lucca e un paio a Livorno) descrisse tutte le fasi della lavorazione del corallo, soffermandosi sul ruolo della manodopera femminile. La prima fase competeva alle «sceglitrici», che suddividevano il corallo in 42 grossezze (passandolo attraverso crivelli e vagli con fori da 1 mm a 2 cm di diametro) e lo separavano a seconda della qualità (netto, internetto, camolato, in ordine dal migliore al più difettoso). A questo punto il corallo veniva trapanato, arrotondato su pietra arenaria e lustrato in un sacco di pomice. Si ottenevano così grani sferici o cilindrici, diversi per forma e dimensione (botticelle, olivette, tondi, tondi rotondi ecc.). Infine, a seconda delle sequenze in cui venivano infilati i vari grani di corallo, si confezionavano diversi articoli (codini, caporesto, grossezza, corpetto, mezzania)³⁸.

L'esistenza di una tassonomia oggi in larga parte perduta e la

media del 20% per le altre qualità. Presumendo un prezzo medio di acquisto di 10 pezze la libbra, un costo medio di lavorazione di 20 pezze la libbra e un prezzo medio del corallo finito di 50 pezze, il profitto era del 66% (ma poteva raggiungere il 300%); Tescione, *Italiani alla pesca*, cit., pp. 114-115. Nel descrivere le pratiche del mercato del corallo mediterraneo dell'epoca, Tescione calca molti stereotipi antisemiti: loda i mercanti ebrei livornesi per il loro contributo a quest'industria, mentre ne condanna la brama di profitto ai danni dei pescatori napoletani.

³⁶ «Coralia differunt colore, substantia, specie ramorum, magnitudine & viribus»; I.L. Gans, *Coralliorum Historia*, Francofurti 1669, pp. 48-49. Due secoli dopo, un altro esperto affermava che «La qualité du Corail en elle-même et indépendamment des choix faits par les amateurs ou commercans peut tenir aux lieux de provenance, à la nature du tissu, à la vivacité ou à la douceur du coloris, à la forme des rameaux et à leur altérations»; H. Lacaze-Duthiers, *Histoire naturelle du corail*, Paris 1864, p. 332.

³⁷ G. Targioni Tozzetti, *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1768-1779 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1971), 12 voll., vol. II, p. 458.

³⁸ A Livorno la produzione, destinata per lo più ai mercati coloniali, era seriale più che artistica (grani o «pallottole di diverse grandezze», come li descrive Targioni; *ibid.*). Le sette fasi della lavorazione erano affidate, nella sequenza, a «sceglitrici», «tagliatori», «foratori», «levigatori», «arrotondatori», «lustratori» e «infilatrici». Cf. G.C. Martini, *Viaggio in Toscana (1724-1745)*, a cura di O. Trumpy, Modena 1969, pp. 55-57; Ghidiglia, *L'industria del corallo*, cit., pp. 17-24; O. Talucci, *La lavorazione del corallo a Livorno: un mestiere scomparso*, Tesi di laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985/1986. Vedi *infra* inserto fotografico immagine 2.

mancanza di uniformità sono caratteristiche comuni a molti altri mestieri dell'età preindustriale, a partire dalle produzioni tessili che pure furono il pilastro della rivoluzione industriale. Questa varietà consentiva ai produttori di competere sulla qualità oltre che sul prezzo, mentre era fonte di incertezza per gli acquirenti³⁹. In un mondo dominato dall'eterogeneità, una fiera specializzata come quella livornese del corallo era un'istituzione che facilitava la standardizzazione.

Non sempre, comunque, la fiera si svolgeva ordinatamente. Nel 1723 il provveditore di Livorno Jacinto Del Vigna, in una lettera al marchese Rinuccini a Firenze, così descriveva il mercanteggiare lungo la Marina: «sensali in picca e cabale, mercanti che tirano chi in qua, chi in là per essere il compratore a buon mercato»⁴⁰. Le preoccupazioni delle autorità coincidevano con quelle dei negozianti più influenti, quali l'armeno Sceriman e l'ebreo Medina: ambe le parti miravano a limitare la concorrenza sleale da parte dei sensali, affinché i pescherecci carichi di corallo continuassero a scegliere Livorno come loro approdo. Tali preoccupazioni si intensificarono nella seconda metà del Settecento, e soprattutto negli anni ottanta del secolo, con l'aumentare dell'interesse per questa merce da parte di vari stati italiani ed europei, tra cui Venezia, Genova, il Piemonte, la Francia, l'Inghilterra e la Spagna. Napoli e Marsiglia in particolare divennero feroci concorrenti di Livorno e si lanciarono in una guerra commerciale combattuta a suon di cartelli, agevolazioni doganali e incentivi per attirare la manodopera livornese⁴¹. Dal 1741 la *Compagnie Royale d'Afrique* acquisì il diritto esclusivo di pesca del corallo in Nord Africa. Negli anni sessanta la *Compagnie* iniziò a incontrare grosse difficoltà: nel 1767 si affidò a Joseph e Georges Audibert di Marsiglia, che ne acquistarono l'intera pesca per rivenderla a Livorno con alti profitti. Se ciò sbaragliò la concorrenza genovese, più tardi, e fino al 1779, gli Audibert si associarono al livornese Giuliano Ricci per controllare di fatto anche l'acquisto del corallo lavorato in città⁴². Nel 1780 il direttore della fabbrica di corallo di Mar-

³⁹ J.-Y. Grenier, *L'économie d'ancien régime. Un monde de l'échange et de l'incertitude*, Paris 1996, pp. 63-70; P.C. Reynard, *Manufacturing Quality in the Pre-industrial Age: Finding Value in Diversity*, «Economic History Review», 53, 3, 2000, pp. 493-516.

⁴⁰ ASF, MP, 2275 (16 agosto 1723).

⁴¹ Tescione, *Italiani alla pesca*, cit., pp. 92-93. A Venezia, nel 1750 il genovese Giovanni Maria Maltesi impiantò una manifattura privilegiata di corallo, ma l'esperimento fallì dopo cinque anni; Archivio di Stato di Venezia, *Cinque Savi alla Mercanzia. Diversorum*, bb. 356, 359, 360. Nel 1788 il governatore di Livorno non ritenne plausibile che il fallito mercante livornese Coen potesse avviare una manifattura di corallo a Torre del Greco, dato che gli ebrei non erano ammessi nel regno di Napoli; ASL, GCM, reg. 979, c. 80r.

⁴² ASL, GCM, reg. 972, cc. 172r-173r.

siglia, insieme con un mercante francese residente a Livorno, ottenne il permesso di esportare il grezzo in Provenza, il che assestò un duro colpo al quasi monopolio toscano⁴³. Nel 1785, poi, un consorzio di fabbricanti di corallo di Genova e Torre del Greco acquistò due terzi della pesca di quell'anno (abbagliati dai guadagni ottenuti l'anno precedente sui mercati orientali): ciò causò un picco nei prezzi del grezzo, che tuttavia l'anno seguente si abbassarono grazie a un'abbondantissima pesca⁴⁴. Nel 1787 il regno di Napoli abolì i diritti doganali su tutto il corallo introdotto ed esportato da Messina e Napoli; l'editto fu accompagnato da un accordo tra i pescatori di Torre del Greco e i mercanti ebrei di Livorno per la vendita di greggio a prezzo controllato, che venne però rescisso l'anno successivo⁴⁵.

Di fronte a questi considerevoli mutamenti nel mercato mediterraneo del corallo grezzo, i negozianti livornesi si limitarono a chiedere che la fiera del corallo non venisse trasferita nella vicina Portoferraio, per evitare il crollo dei prezzi⁴⁶. Dal canto loro, le autorità toscane mantennero un basso profilo. Informato delle operazioni condotte per assoldare uomini e donne che andassero a lavorare a Marsiglia e dei progetti dei Savoia per introdurre la lavorazione del corallo a Nizza, il governatore di Livorno non ritenne di dover intervenire per arginare l'emigrazione di manodopera specializzata⁴⁷. Non solo, ma giudicò la fiera il migliore strumento per ristabilire la normalità sui mercati del corallo grezzo⁴⁸. Miopia? Consapevolezza che l'ora del tramonto era giunta anche per Livorno? Ulteriori indagini sarebbero necessarie per rispondere compiutamente. Fatto sta che i grandi negozianti del porto toscano, a differenza di quando accadeva altrove, non alzarono la voce per invocare maggiore protezione da parte dello Stato e continuarono a trovare nella fiera uno dei punti di riferimento delle loro pratiche commerciali.

ANCORA SÙ FIERE E MERCATI IN ETÀ MODERNA

Nel redigere la voce «foire» per l'*Encyclopédie*, a metà Settecento, Turgot distinse nettamente tra «fiere», la cui esistenza in ogni

⁴³ Masson, *Histoire des établissements*, cit., pp. 519-523.

⁴⁴ ASL, GCM, filza 34, cc. 99r e ss.

⁴⁵ Tescione, *Italiani alla pesca*, cit., pp. 121-123. A condurre queste trattative furono importanti avvocati e giuristi napoletani, quali Michele de Iorio e Luigi Serio.

⁴⁶ Così nel 1783 (ASL, GCM, reg. 974, cc. 225v-227r) e negli anni seguenti (ASL, GCM, filza 34, cc. 99r e ss.).

⁴⁷ Così in due lettere del 1781 e 1788; ASL, GCM, reg. 972, cc. 172r-173r e reg. 979, c. 80r.

⁴⁸ Così in una lettera del 26 febbraio 1787; ASL, GCM, reg. 978, cc. 41v-44r.

angolo d'Europa derivava da esenzioni e privilegi concessi da principi e governanti, e «mercato», frutto invece del libero incontro di domanda e offerta⁴⁹. Una simile contrapposizione sappiamo oggi essere ideologica e inadeguata a descrivere i significati e le forme del mercato (in senso sia fisico che astratto) in età moderna⁵⁰. La costruzione concettuale di Turgot, nonché il suo giudizio negativo riguardante le fiere, hanno tuttavia trovato ampia eco nella storiografia in materia, che ha a lungo associato le fiere al mondo medievale e al concetto di «privilegio»⁵¹. Secondo il paradigma weberiano, infatti, le fiere partecipano dell'evoluzione in stadi di sviluppo delle forme di commercio sulla lunga distanza: esse rappresentano lo stadio più arretrato, in quanto richiedevano la dislocazione fisica dei mercanti; da quelle si passò alla vendita per campioni, di lì al commercio su commissione e infine a quello basato su tipi standardizzati⁵². La ripresa demografica e l'espansione economica cinquecentesca avrebbero sì visto rinascere le fiere, sia di merci che cambiarie⁵³, ma il primato del commercio internazionale nello sviluppo economico dell'Europa moderna relegò questi mercati periodici in secondo piano. Braudel data la fine dell'apogeo dell'età delle fiere al 1622, con l'avvento di Amsterdam come piazza permanente del commercio del

⁴⁹ «Une foire & un marché sont donc l'un & l'autre un concours de marchands & d'acheteurs, dans des lieux & des temps marqués; mais dans les marchés, c'est l'intérêt réciproque que les vendeurs & les acheteurs ont de se chercher; dans les foires, c'est le désir de jouir de certains privilèges qui forme ce concours: d'où il suit qu'il doit être bien plus nombreux & bien plus solennel dans les foires»; D. Diderot e J. d'Alembert, *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris 1751-1780, vol. VII (1757), pp. 39-41. La voce è anonima ma dovuta a Turgot.

⁵⁰ Nella Parigi nel Settecento, come in molte società africane contemporanee, il luogo fisico degli scambi e l'insieme delle prescrizioni cui essi erano sottoposti (*market place*) coincidevano con il gioco della domanda e offerta (*market principle*); *Markets in Africa*, ed. by P. Bohannon, G. Dalton, Northwestern 1962, pp. 1-26 e S.L. Kaplan, *Provisioning Paris: Merchants and Millers in the Grain and Flour Trade during the Eighteenth Century*, Ithaca 1984, pp. 25-32. Sulla fluidità tra mercati urbani e fiere in età moderna, vedi P. Lanaro e D. Calabi, *Lo spazio delle fiere e dei mercati nella città italiana di età moderna*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII (Atti della «Trentaduesima Settimana di Studi» 8-12 maggio 2000 Istituto Internazionale di Storia economica «F. Datini» Prato)*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2001, pp. 109-141. Ma tutto il volume è importante per i molti saggi sulla persistenza e l'eterogeneità delle fiere in età moderna.

⁵¹ Esempi illustri in C. Verlinden, *Mercati e fiere*, in *Storia economica Cambridge*, vol. III, Torino, 1977, pp. 137-175 e R. de Roover, *L'organizzazione del commercio*, in *ibid.*, pp. 48-136 (p. 49).

⁵² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia dell'economia e della società*, Roma 1993, (1ª ed. tedesca, 1923), pp. 201-203, 256-261.

⁵³ L'assidua frequentazione dei mercanti alle fiere cinque e seicentesche è documentata in R. Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e di merci nell'Europa centro-orientale, 1550-1650*, Pisa 1999, pp. 250-260. Sulle fiere dei cambi, al di là di una vasta letteratura specialistica, vedi M.-T. Boyer-Xambeau, G. Deleplace, L. Gillard, *Banchieri e principi. Moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*, Torino 1991.

denaro, e Wallerstein non attribuisce loro alcun ruolo nel suo sistema di economia-mondo⁵⁴.

Critiche a questa consolidata interpretazione di lungo periodo sono venute da due parti. S.R. Epstein ha recentemente contestato l'idea di un declino del fenomeno fieristico nell'Europa del Tre e Quattrocento, sostenendo anzi che nel periodo tardo-medievale le fiere si moltiplicarono, contribuendo al processo di specializzazione regionale allora in corso⁵⁵. D'altro canto, alcuni autori hanno sottolineato come nella Francia del Settecento le fiere continuarono a essere vivaci, tanto in città quanto in campagna⁵⁶. Non è qui possibile addentrarsi in questi dibattiti, né tanto meno abbozzare i lineamenti generali di una storia delle fiere europee in età moderna, ma si noti come alcune domande fondamentali rimangano ancora in parte aperte. Perché le fiere si mantennero in vita così a lungo e così numerose? Come si vennero integrando nelle strategie di mercanti e agenti attivi nel commercio regionale, ma anche intercontinentale?

Il caso livornese suggerisce almeno due ordini di risposte. Innanzitutto, si è visto come la fiera specializzata funzionasse come mercato centrale di un bene destinato ai traffici internazionali. Livorno era così la piazza dove si creava il prezzo del corallo, che di lì veniva inserito in vasti e complessi circuiti di scambio. Ma l'affluire dei mercanti alla fiera e il suo ricorrere annuale consentivano anche di esercitare un controllo sulla reputazione degli attori coinvolti in questi commerci sulla lunga distanza. Data la debolezza degli strumenti legali per punire le frodi di agenti non presenti in loco, la fiera svolgeva dunque un ruolo importante anche per la densità di relazioni che vi si stabilivano.

Nel procurarsi il corallo destinato ai mercati indiani, i negozianti livornesi ricorrevano a tre diverse forme di acquisto: la fiera cittadina, l'acquisto su campione e quello per corrispondenza⁵⁷. I due ulti-

⁵⁴ F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli xv-xviii)*, Torino 1979, 3 voll., vol. II, «I giochi dello scambio», p. 64; I. Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Bologna 1982-1995, 3 voll. Vedi in particolare il vol. III: *IL mercantilismo e il consolidamento dell'economia-mondo, 1650-1700*.

⁵⁵ S.R. Epstein, *Regional Fairs, Institutional Innovation and Economic Growth in Late Medieval Europe*, «Economic History Review», 47, 3, 1994, pp. 459-482; Id., *Freedom and Growth: The Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, London 2000, pp. 73-88.

⁵⁶ L'importanza delle fiere urbane settecentesche è sottolineata nello studio su Caen di J.-C. Perrot, *Genèse d'une ville moderne. Caen au XVIII^e siècle*, Paris-Le Haye 1975, 2 voll., vol. I, pp. 479-490. Importanti fiere francesi del Settecento quali Baucaire e Bordeaux non si confanno al modello protezionista; P. Butel, *L'économie française au XVIII^e siècle*, Paris 1993, p. 154.

⁵⁷ Ordini di acquisto di corallo da Genova sono frequenti nella corrispondenza della compagnia di ebrei sefarditi Ergas & Silvera (1704-1745); ASF, *Libri di commercio e famiglia*, 1627-

mi tipi di transazione davano tuttavia più facilmente luogo a contenziosi giudiziari. Nel giugno 1745 Abram quondam Emanuel Ergas ricorse al tribunale civile di prima istanza di Livorno per denunciare le presunte frodi sul peso commesse da Giacomo Gazzo, mercante di Genova, cui Ergas aveva commissionato due casse di corallo lavorato: sollecitato a inviare un suo corrispondente per la ricognizione della merce, Gazzo non aveva risposto, costringendo così Ergas a posticipare la spedizione delle casse per Londra; ora l'ebreo chiedeva al tribunale che Gazzo mandasse un proprio agente a sovrintendere la perizia che avrebbe determinato chi aveva ragione e chi aveva torto⁵⁸. Nel 1726 una causa tra l'ebreo tunisino Abram di Jacob Lombroso e i correligionari livornesi Abram e Emanuel Mora, ai quali Lombroso aveva fornito corallo di Tabarca, giunse fino all'alto tribunale della Consulta di Firenze⁵⁹.

Le carte dei tribunali livornesi e toscani non consentono di ricavare dati statistici sull'incidenza della litigiosità nelle compravendite di corallo. A una rapida ricognizione, questa appare comunque piuttosto bassa, ma legata soprattutto all'acquisto su commissione. Sappiamo che in generale per i mercanti dell'epoca il ricorso alla giustizia civile costituiva un'*extrema ratio*, per i costi e le lungaggini che esso comportava; inoltre, i tribunali civili tendenzialmente offrivano poche garanzie agli operatori stranieri. Douglass North e altri hanno insistito sulla funzione delle fiere di Champagne come strumento attraverso cui mercanti di diversa origine e provenienza costruivano la propria reputazione lontano da casa⁶⁰. Ancora quattro-cinque secoli più tardi, mentre a Livorno non esisteva un apposito tribunale di fiera ma occorreva rivolgersi alla giustizia ordinaria, il mercato periodico del corallo assolveva a questo scopo. La capacità di veicolare informazione sugli agenti (oltre che sulla merce) fu una ragione ulteriore per cui la fiera continuò a esistere.

1644. Il 18 novembre 1743 questi chiesero a Honoré Bres di spedir loro da Marsiglia «una piccola mostra di libbre 4» di certe partite di corallo, riservandosi di farne ulteriori ordini dopo averla esaminata (*ibid.*, 1636). Nello stesso anno Ergas & Silvera esaminarono anche un campione di coralli procurato loro dall'agente che avevano inviato a Genova («il campione sigillò il signor Isache Coen di Lusena»).

⁵⁸ ASL, CGA. *Atti civili*, filza 850, ins. 150. Manca la sentenza.

⁵⁹ ASF, MP, 2486.

⁶⁰ P.R. Milgrom, D. North, B.R. Weingast, *The Role of Institutions in the Revival of Trade: The Law Merchants, Private Judges, and the Champagne Fairs*, «Economics and Politics», 2, 1, 1990, pp. 1-23.

LE FIERA DEL CORALLO TRA METAFORA E ISTITUZIONE

In un racconto pubblicato postumo, Joseph Roth narra l'ascesa e il declino di un mercante di coralli in un piccolo villaggio della Russia ai primi del Novecento: la sua passione e la sua conoscenza delle infinite varietà di coralli gli assicurano a lungo il successo; ma l'arrivo in un paese poco distante di un mercante di coralli artificiali ne provocò la rovina⁶¹. In questo vibrante racconto troviamo rappresentato con inusuale drammaticità un problema tipico dei mercati dove manchino standardizzazione e adeguate istituzioni economiche, ovvero il rischio che prodotti di bassa qualità spazzino via quelli di migliore qualità⁶². Nei primi decenni del Seicento, in concomitanza con l'espansione della domanda di corallo destinato ai traffici tra Mediterraneo e oceano Indiano, la fiera di Livorno emerse come risposta a questo problema.

Al contrario di quanto avveniva nella maggior parte delle città europee di antico regime, a Livorno non esistevano corporazioni di mestiere o manifatture privilegiate⁶³. Ciò era in parte legato al fatto che le politiche commerciali dei Medici ne avevano fatto un emporio di merci d'importazione, più che un centro produttivo. In questo senso il corallo, la maggiore industria cittadina, costituiva un'eccezione. Ma proprio l'assenza di misure protezionistiche richiese lo svilupparsi di appropriate istituzioni miranti a regolamentare il mercato locale. In questo contesto normativo debole, la fiera del corallo nacque per soddisfare le esigenze dei mercanti attivi nel settore, prima ancora che per volontà delle autorità cittadine. Una simile fiera specializzata assolveva tre funzioni principali: controllo sulla qualità della merce venduta; formazione dei prezzi; facilitazione del credito stagionale. Inoltre, il ricorrente riunirsi degli operatori in un medesimo luogo consolidava la fiducia reciproca. L'acquisto su commissione e su campione, che pure si affiancavano agli scambi in fiera, comportavano invece rischi maggiori, tali da rendere la fiera un'istituzione tutt'altro che indesiderabile anche per i mercanti con

⁶¹ J. Roth, *Il Leviatano*, in Id., *Il mercante di coralli*, Milano 1981, pp. 215-251.

⁶² Il problema è discusso nel contesto dei contemporanei mercati in via di sviluppo in G. Akerlof, *The Market for «Lemons»: Quality Uncertainty and the Market Mechanism*, «The Quarterly Journal of Economics», 84, 3, 1970, pp. 488-500. Numerose analogie sono ravvisabili con le forme di mercato dell'epoca preindustriale.

⁶³ Le esenzioni riguardanti i modesti dazi di transito delle merci tra Pisa e Livorno e della dogana di Livorno concesse a partire dal 1745 alla fabbrica di corallo stabilita a Pisa due anni prima da Moisé Baruch Carvaglio non sono sufficienti per qualificarla come una manifattura privilegiata; *ASF, Miscellanea Finanze* n. 366.

più solide reti di agenti e corrispondenti fuori piazza.

La fiera del corallo di Livorno non era dunque, come secondo la fortunata costruzione concettuale di Turgot, l'anti-mercato per eccellenza, frutto di restrizioni e privilegi imposti dall'alto. Né tanto meno venne spazzata via dall'espandersi del commercio internazionale tra Cinque e Seicento, che fu anzi all'origine della sua nascita. Questa fiera specializzata non va pertanto vista come un ostacolo al «naturale» corso del mercato, bensì come un'istituzione largamente informale, nata dall'evoluzione endogena di un complesso sistema di scambi, per limitarne l'incertezza.